

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 07 settembre 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

PUNTA SECCA. Mozione alla Provincia

Ex caserma della Finanza «Destinazione turistica»

SANTA CROCE

●●● Realizzazione di un Centro di Promozione Turistica che operi in sinergia con il relativo settore della Provincia regionale, di una sala convegni pluriuso, di un "museo del mare" e nello spazio antistante di una "veranda a mare", istituzione di una centrale operativa di appoggio per le Forze dell'Ordine: Capitaneria, Polizia Provinciale, Polizia Municipale. Sono solo alcune delle realizzazioni di primaria importanza pubblica cui i consiglieri provinciali Salvatore Mandarà e Giovanni Mallia propongono di destinare gli oltre 1.000 metri quadrati più spazio esterno dell'edificio già sede della dismessa caserma della Guardia di Finanza di Punta Secca. «Arrestare il progressivo degrado dell'immobile ripristinando le condizioni di sicurezza e di

igiene ambientale del sito ma soprattutto dare un segnale ed un contributo tangibile e visibile dell'impegno che l'amministrazione provinciale deve profondere per l'incremento turistico in un luogo simbolo dell'offerta turistica iblea scelto come location della fortunata serie televisiva del Commissario Montalbano. Rilanciare con forza l'immagine del nostro turismo». Sono queste le finalità che hanno indotto Salvatore Mandarà e Giovanni Mallia a sottoporre al vaglio del Consiglio Provinciale una mozione di indirizzo da trasmettere alla Giunta Antoci. "Intendiamo con la nostra mozione - affermano i due consiglieri - farci interpreti ed arrivare ad una sintesi delle numerose proposte fatte negli anni da tanti consiglieri provinciali e comunali". (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

STATALE 534 Per realizzare l'opera è previsto un investimento di 400 milioni di euro di parte pubblica e 250 milioni di privati

Ragusa-Catania, si allungano i tempi Almeno otto anni per la nuova strada

.....
Ottenuti i via libera da Cipe e Anas bisognerà bandire la gara per la scelta del concessionario. Poi ci vorranno almeno cinque anni per i lavori. E i tempi potrebbero allungarsi ulteriormente.
.....

Salvo Martorana

●●● Sono stati accumulati altri due mesi di ritardo per vedere alla luce la nuova strada a quattro corsie Ragusa-Catania. Nell'aprile scorso, infatti, i tecnici e gli amministratori presenti alla sala Avis per un convegno organizzato dalla Provincia avevano detto che entro luglio il Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) avrebbe approvato i pareri espressi dai ministeri delle Infrastrutture, Trasporti, Ambiente, Beni Culturali, Regione Sicilia ed Enti territoriali a cui sono stati inviati dall'Anas il 16 febbraio scorso. Ottenuto questo primo via libera occorrerà bandire la gara per il concessionario a cui il soggetto promotore, ovvero l'Ati di cui è coordinatore da Massimo Chiabotto non potrà partecipare. I soggetti terzi potranno presentare proposte progettuali migliorative. A que-

sto punto il raggruppamento Silec-Egis Project-Maltauro-Tecnis potrà decidere di accogliere questo progetto e diventare il concessionario, grazie al diritto di prelazione, oppure lasciare il campo all'altro gruppo. Solo dopo questa fase il concessionario potrà presentare il progetto esecutivo che dovrà ottenere tutti i pareri e l'approvazione definitiva del Cipe. Poi, si potrà parlare di prima pietra.

La corsa contro il tempo, quindi, continua. I ragusani dovranno aspettare circa otto anni per percorrere la nuova Statale Ragusa-Catania a 4 corsie da 3,75 metri con spartitraffico centrale di due metri e mezzo. Per accelerare i

●●●
**SERVIRANNO
ALMENO 36 MESI
PER COMPLETARE
L'ITER BUROCRATICO**

tempi apriranno contemporaneamente due cantieri: uno sul versante di Ragusa e l'altro su quello di Lentini. A garantirlo è Massimo Chiabotto in rappresentanza dall'A.T.I. Silec-Egis Projects-Maltauro Consorzio Stabile-Tecnis. Ci saranno anche i doppi turni e si punta a concludere i lavori entro cinque anni dall'avvio. Per quanto riguarda i 400 milioni di parte pubblica (l'opera secondo il progetto attuale costerà meno di un miliardo di euro, compreso il collegamento con l'aeroporto di Comiso), 150 milioni sono già stanziati mentre gli altri 250 milioni devono essere finanziati dalla Regione con fondi Fas. Per il via libera, però, occorreranno tre anni, di cui circa un terzo per l'approvazione definitiva del progetto da parte del Cipe, come ha detto a microfoni spenti, Fernanda Faillace, della direzione finanza e progetto e concessioni di Anas, anche se si spera di dimezzare questi tempi, mentre il responsabile del procedimento, ingegnere Carlo Diemoz, ha parlato chiaramente di due anni di tempo dall'ultimo via libera da parte del Cipe. A queste previsioni vanno aggiunti i 5 anni per la realizzazione. (*SM*)

«La Sp 17 è strada comunale»

Vittoria. L'on. Incardona risponde a Cangemi: «La politica rispetti la verità»

Il deputato regionale del Pdl Carmelo Incardona risponde al segretario regionale di Rifondazione Comunista, Luca Cangemi, sulla polemica riguardante la strada Vittoria - Scoglitti. Ecco il testo.

«La democrazia è un bene essenziale. Il rispetto di essa è un dovere fondamentale di ogni cittadino e, in particolare, di coloro che si occupano di politica. L'esercizio di essa deve fondarsi sulla verità. Nella fattispecie la verità è che la Vittoria - Scoglitti è una strada comunale e non provinciale, noi lo diciamo da sempre e, adesso, arriva l'ammissione dei comunisti, anche se indiretta. Visto l'intervento del "papà" dei Giovani comunisti, è opportuno puntualizzare alcune cose e rivolgere ad egli un invito. Cangemi deve fare in modo che i Giovani comunisti fondino la loro attività non sulla menzogna ma sulla realtà delle cose. Distorcere la realtà per attaccare l'avversario è il modo d'agire con cui si è sempre contraddistinto nella storia il Partito comunista. Il rispetto dell'avversario e l'ossequio della verità sono due condizioni essenziali per tutti nel dibattito politico. L'assessore provinciale alla viabilità, Salvatore Minardi, ha più volte spiegato

come stanno le cose. L'ex sp 17 fu declassata nel 2001 perché, in base alle norme del Codice della strada, non poteva più esser classificata come provinciale. In otto anni il Comune di Vittoria non ha saputo approntare nessun intervento per rendere questa strada più sicura. Rifondazione comunista e il suo movimento giovanile, che per lunghi anni hanno condiviso il potere in città, dovrebbero prendersela con l'Amministrazione comunale, anziché confondere l'opinione pubblica. Ci dispiace dover constatare la disinformazione in questa vicenda, come in quella relativa alla proprietà del mercato ortofrutticolo di Vittoria. È disdicevole che dei giovani che si dicono socialmente impegnati portino avanti questa polemica senza aver prima approfondito le cose, cercando di scaricare le responsabilità della propria parte politica sugli altri. Voglio ricordare ai Giovani di Rifondazione ed al loro difensore Cangemi che su quella strada troppe morti, soprattutto di giovani, ci sono state e, quindi, se non volete rispettare le regole del confronto democratico, abbiate almeno rispetto delle vite spezzate tentando di dare un contributo più utile».

VITTORIA

Disoccupazione? La pizza si rivela un antidoto efficace

VITTORIA. La pizza come strumento per combattere la disoccupazione e per aprirsi al sociale. L'Api, associazione pizzerie italiane, ha condiviso il progetto portato avanti dal "prete coraggio" di Vittoria, don Beniamino Sacco, volto alla programmazione di un corso di formazione professionale per pizzaioli. Il corso è stato sostenuto dall'assessorato provinciale alla Formazione, guidato dall'assessore Giuseppe Cilia, e dalla Regione Sicilia. Attraverso la cooperativa onlus "San Crispino", don Sacco ha fornito la possibilità di imparare a fare la pizza ad una trentina di allievi, tra cui alcuni extracomunitari. Una esperienza innovativa nel mondo della pizza che è servita pure a fornire gli strumenti adeguati ai corsisti permettendo alla maggior parte tra questi di trovare un impiego durante la stagione estiva, quando la richiesta di pizzaioli di solito cresce. "L'entusiasmo e la voglia di fare - chiarisce il responsabile per la Sicilia dell'Api, Gianni Normanno, che ha tra l'altro ricoperto il ruolo di docente oltre ad aver appoggiato in pieno

l'idea di don Beniamino Sacco - ci hanno colti di sorpresa. Di solito, la preparazione della pizza è una faccenda abbastanza complicata, almeno per chi è alle prime armi. Per cui, quando abbiamo preso atto della voglia di fare dei corsisti, siamo rimasti positivamente impressionati convinti che da tale esperienza sarebbe venuta fuori una motivata pattuglia di pizzaioli, come poi in effetti è stato". Tenutosi a Vittoria, il corso ha curato tutti gli aspetti preparatori per la pizza che rappresenta un pasto completo per la farcitura e la guarnitura che, di solito, in provincia di Ragusa, si realizza con prodotti tipici. E proprio prendendo spunto dal corso in questione, l'Api auspica che alcuni tra i pizzaioli formati possano partecipare al secondo campionato di pizza ai sapori siciliani in programma al castello di Donnafugata il 21 e il 22 settembre prossimi. "L'aspetto che ci piace più sottolineare - afferma Salvatore Articolo, coordinatore Api per la provincia di Ragusa - è che sono numerosi anche i pizzaioli

che chiamano dal Nord Italia e che si vogliono cimentare con una concorrenza agguerrita. Il fatto di fornire una continuità anche all'attività di formazione che come Api portiamo avanti, consente di garantire la chiusura del cerchio rispetto alla preparazione della pizza che è e resta un'azione molto delicata, per la quale occorre una specifica abilità". La manifestazione in programma al Castello di Donnafugata è resa possibile anche dalla collaborazione operativa fornita da Piero Normanno, Francesco Normanno e Massimo Ficchia.

MICHELE BARBAGALLO



*Un successo
il progetto
di don
Sacco e l'Api
per 30
allievi
immigrati*

POLITICA & COMUNE. Ma il sindaco non chiude la porta e continuerà la trattativa per assicurare un futuro ai 35 lavoratori

Comiso, sui precari non si torna indietro «I servizi saranno affidati a ditte esterne»

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Sui servizi nelle scuole, il comune non torna indietro. Non ci sarà nessuna stabilizzazione, né fuoriuscita dal precariato per i circa trentacinque lavoratori che, fino al giugno scorso, hanno prestato servizio nell'ente nell'asilo nido, nell'assistenza a disabili e nell'équipe psico-pedagogica non potranno lavorare più nell'ente con questo tipo di contratti. Ma il loro futuro non sarà un salto nel buio. Un gruppo di contrattisti ha incontrato il sindaco, insieme con i rappresentanti del sindacato Cgil. Ognuno ha esposto le proprie ragioni. I sindacati hanno chiesto al sindaco di tenere da conto la proposta da loro presentata qualche tempo fa e di fare ogni sforzo per la stabilizzazione o, comunque, per la fuoriuscita occupazionale dei lavoratori. Il sindaco, Giuseppe Alfano, ha ribadito la sua posizione. La sua giunta non farà marcia indietro sulla scelta di non includere nella stabilizzazione (e quindi nella pianta organica) il personale i lavoratori della scuola, sia in virtù del loro mon-

te ore, sia perchè il loro lavoro si svolge solo durante nove mesi, mentre altre figure risultano più utili all'interno dell'ente. Ma le posizioni si sono avvicinate e ora sindaco e sindacalisti torneranno a vedersi per stilare un protocollo d'intesa che detti regole condivise e certe per tutti. Il comune, comunque, riparte dalle gare esterne. "Quella di affidare i

servizi all'esterno - ha spiega Alfano - è una scelta politica, dalla quale non torneremo indietro. Ma torneremo ad incontrarci con il sindacato per concordare altre possibili strumenti che possano salvaguardare chi ha lavorato finora, ha i requisiti e non ha visto confermato il proprio incarico". Già espletata quella per l'équipe psico-pedagogica, che

pare possa vedere riconfermati i cinque operatori che hanno svolto finora questo servizio, restano da concludere le altre due. Ancora da pubblicare quella dell'asilo nido, che potrebbe quindi causare ritardi nell'avvio del servizio. L'assessore ai Servizi sociali, Salvo Girlando, spiega: "Nessun ritardo, partiremo a fine settembre". (FC)

LA POLEMICA. Critiche alla soppressione di alcuni servizi del Comune

Scicli, nel mirino del Pd le politiche scolastiche

Al centro del dibattito anche la chiusura dell'ex Magistrale e l'utilizzazione delle risorse umane. L'argomento arriverà all'attenzione del Consiglio.

Pinella Drago

SCICLI

●●● Le decisioni assunte dalla giunta e dal consiglio comunale di Scicli in quelle materie che investono le politiche scolastiche all'attenzione del gruppo consiliare del Partito Democratico che definisce le azioni delle due massime istituzioni municipali di centrodestra «allineate con le scelte dei ministri Tremonti e Gelmini».

"Nel corso dell'attività amministrativa 2008-2009 l'Amministrazione comunale - afferma il PD - ha proceduto alla soppressione o riduzione di importanti servizi di sostegno alla scuola dell'obbligo, quali ad esempio il servizio psico-pedagogico o le attività integrative di sostegno (doposcuola e colonia estiva) mentre il Consiglio

comunale, deliberando la chiusura del Liceo socio-psico-pedagogico parificato comunale (ex Magistrale), attende ancora delle proposte dall'Amministrazione per investire le economie conseguite per il potenziamento di servizi scolastici. Nella riorganizzazione del personale (pianta organica, stabi-

●●●
I DEMOCRATICI
PRONTI A LAVORARE
CON LA GIUNTA
PER LE SOLUZIONI

lizzazione), poi, si registrano solo riduzioni o, quantomeno, nessun potenziamento delle risorse umane impegnate nell'ambito scolastico. A seguito di tali decisioni sorge il dubbio che il governo di centrodestra della città si sia allineato con Tremonti e con la Gelmini. Cioè che abbia fatto proprio il

motto "Tagli alle risorse, costi quel che costi" per la scuola ed il Paese, in termini culturali e sociali. E dire che l'UDC a livello nazionale non c'entra proprio".

L'argomento diventerà oggetto anche di dibattito in consiglio comunale visto che il PD ha presentato un'interrogazione con la quale si chiede di conoscere quali attività di sostegno alla scuola dell'obbligo ed alle famiglie interessate saranno effettuate, qual'è lo stato di efficienza e di sicurezza degli edifici scolastici e con quali servizi logistici (ad esempio, il trasporto scolastico e la vigilanza nei pressi degli edifici scolastici) l'Amministrazione comunale intende venire incontro alle necessità delle famiglie e della scuola".

Il Partito democratico, infine, si dice "disponibile a cercare tutte le possibili soluzioni, ad avviare un dialogo fruttuoso con l'Amministrazione che veda le associazioni e le scuole partecipare alle scelte". (P.D.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

PALERMO. Il nodo ufficiale è quello delle alleanze, ma sullo sfondo c'è la battaglia per la leadership nel congresso nazionale

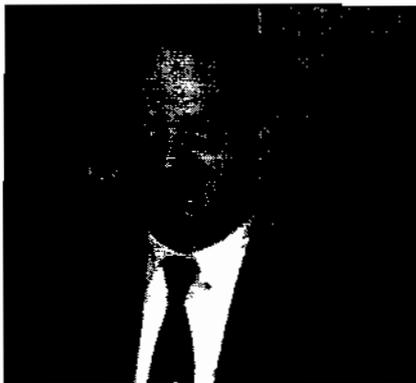
Cracolici e Genovese ai ferri corti Volano gli stracci nel Pd siciliano

È scontro sulla linea politica fra il segretario regionale Francantonio Genovese e il capogruppo all'Ars Antonello Cracolici: in ballo l'appoggio da fornire (o negare) al governo Lombardo.

PALERMO

●●● Pd lacerato in Sicilia. Tra brillanzioni e contrapposizioni durissime in vista del congresso nazionale, emerge anche lo scontro sulla linea politica fra il segretario regionale Francantonio Genovese e il capogruppo all'Ars Antonello Cracolici: in ballo l'appoggio da fornire (o negare) al governo Lombardo. Le scintille sono tali da far dire a Genovese che il gruppo dei Democratici all'Ars potrebbe chiedere una verifica della fiducia nei confronti di Cracolici. E con lo stesso Cracolici che replica per le rime, mettendo sul tavolo un altro tema scottante: i rapporti del Pd con l'Udc e con Cuffaro, da tempo ai ferri corti con l'ex amico Lombardo.

L'antefatto della polemica è un'intervista di Cracolici al «Riformista» che l'interessato spiega così: «Quell'intervista non era una mano tesa al governo Lombardo quando un invito alla coerenza rivolto al Presidente della Regione. Visto che il presidente ha espresso plauso per il ruolo dell'opposizio-



Antonello Cracolici



Francantonio Genovese

ne e criticato i suoi alleati, ribadisco quanto detto: Lombardo azzeri la giunta e dichiaro finito il centrodestra in Sicilia, solo a quel punto il Pd potrebbe essere disponibile a sostenere un nuovo governo dell'innovazione e del cambiamento».

Su quell'intervista interviene anche il deputato Pd Pino Apprendi per sostenere l'idea: «Altro che inciucio: la proposta del Pd a Lombardo va nel segno dell'innovazione della politica. Una proposta davvero rivoluzionaria che guarda solo agli interessi della Sicilia. Noi - precisa però Apprendi - vorremmo veramente rivoltare la Sicilia come un calzino e mettere al primo posto lo sviluppo di questa ter-

ra, la legalità e la trasparenza».

Durissimo invece il commento all'intervista di Francantonio Genovese e Tonino Russo, segretario e vice segretario regionale del Partito democratico: «Facciamo davvero fatica a comprendere il senso delle dichiarazioni di Antonello Cracolici in merito a un possibile sostegno del Pd al presidente Lombardo. Si tratta - osservano - di un'affermazione, di un pensiero, forse anche di un desiderio, che appartengono unicamente alla sua persona e non impegnano in alcun modo il partito. Mai è stata presa in considerazione l'ipotesi di offrire qualsiasi tipo di appoggio al governatore siciliano, al quale va dato atto di non avere neppure

chiesto al Pd di sostenerlo. Al contrario, si è sempre ritenuto che il nostro partito non dovesse fare da stampella al presidente Lombardo. Pertanto, non volendo pensare che si tratti di un eccesso di protagonismo, riteniamo di dover archiviare le dichiarazioni di Cracolici come chiacchiere da ombrellone».

E qui arriva la stocata: «Qualora si trattasse di una linea politica decisa nella qualità di capogruppo all'Ars - proseguono i due esponenti del Pd - s'imporrebbe, allora, un'immediata verifica della fiducia dei deputati regionali del Pd nei confronti di Cracolici».

C'è quindi la controreplica di Cracolici: «Francantonio Genovese - afferma in un'intervista - in

quest'ultimo anno ha dato addosso alla politica del gruppo parlamentare per rivendicare una pseudo alleanza con l'ex governatore Totò Cuffaro. Il Pd che serve alla Sicilia - aggiunge - invece deve essere in grado di dare una speranza di governo alternativo e per farlo occorre avere una strategia che sappia costruire nuove alleanze. Nessuna pregiudiziale - dice - nei confronti dell'Udc purchè si liberi del sistema cuffariano. O Genovese pensa il contrario?».

Ulteriore replica al curaro, ieri, da parte di Genovese: «Resto incredulo ed amareggiato di fronte alle esternazioni di Antonello Cracolici. Ormai straparla: passa dallo strato confusionale al delirio di onnipotenza per poi scivolare fino all'ingiuria nei miei confronti. Le sue accuse nei miei confronti di connivenza con Cuffaro sono semplicemente ridicole - aggiunge - Non ho mai avuto intese con l'ex presidente della Regione e vorrei far notare, citando fatti oggettivi, che se avessi avuto la confidenza con l'Udc che Cracolici mi attribuisce sarei ancora sindaco di Messina».

Chiosa infine Saverio Romano, segretario dell'Udc siciliana: «È sconcertante assistere quotidianamente al litigio dentro il Pd su chi sia più lontano da Cuffaro, elevato a male assoluto della politica. Fortunatamente né Cuffaro, né l'Udc soffrono di crisi di identità».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Le tecnologie. Scambio di informazioni anche con il sistema Epcm

La posta certificata non è l'unica strada

■ Per favorire le relazioni e lo scambio di informazioni e di documenti tra le pubbliche amministrazioni e i cittadini, il legislatore ha dettato alcune modifiche al Cad puntando a un maggiore utilizzo della posta elettronica certificata (Pec), come strumento di comunicazione permettendo allo stesso tempo al pubblico di conoscere i tempi di risposta, le modalità di lavorazione delle pratiche e i servizi disponibili. Tali finalità sono perseguite anche attraverso l'adozione di sistemi analoghi alla Pec quali, ad esempio, l'electronic postal certification mark (Epcm), che permette di trasmettere in tutta sicurezza documenti in formato elettronico.

La soluzione ordinaria

L'articolo 34 della legge 69/09, aggiungendo il comma 2-bis all'articolo 6 del Cad, ha riconosciuto a province, comuni, comunità montane e loro consorzi e associazioni, nonché alle pubbliche amministrazioni regionali, la facoltà di assegnare ai cittadini residenti caselle di Pec da utilizzare per la trasmissione di documentazione ufficiale. È stato introdotto anche l'obbligo, per le amministrazioni pubbliche che già dispongono di propri siti, di pubblicare nella pagina iniziale del sito un

indirizzo di Pec che ciascun cittadino può utilizzare per inoltrare richieste.

Tale obbligo si ricollega a quanto disposto dall'articolo 16, commi da 6 a 11 del Dl 185/08 che, ai fini della riduzione dei costi amministrativi, ha imposto alle amministrazioni pubbliche l'istituzione di una casella Pec per ciascun registro di protocollo dandone comunicazione al Cnipa che pubblica le caselle in un elenco consultabile per via telematica. Entro il 31 dicembre 2009, inoltre, le amministrazioni che già dispongono di propri siti devono pubblicare un registro dei processi automatizzati rivolti al pubblico, e consentire, mediante strumenti specifici, di accertare a distanza lo stato di avanzamento delle pratiche.

L'alternativa

L'articolo 35 della legge 69/09 autorizza il Governo ad adottare un regolamento per modificare il Dlgs 68/05 che disciplina la Pec, anche al fine di assicurare l'interoperabilità del sistema con analoghi sistemi internazionali. La medesima disposizione modifica l'articolo 16-bis del Dl 185/08 che, per favorire la realizzazione degli obiettivi di massima diffusione delle tecnologie telematiche nelle comunicazioni, dispone l'attribuzione, ai cittadini che ne fanno richiesta, di

una casella di Pec ovvero, e in ciò consiste la novità, di un analogo indirizzo di posta elettronica basato su tecnologie che certifichino data e ora dell'invio e della ricezione delle comunicazioni e l'integrità del contenuto delle stesse, garantendo l'interoperabilità con analoghi sistemi internazionali.

Uno dei sistemi alternativi alla Pec consiste nell'Epcm che soddisfa gli standard internazionali richiesti dalla Universal postal union. Gli operatori postali, i cui clienti utilizzano tale sistema di trasmissione, rivestono la qualità di ente terzo certificatore dell'integrità del contenuto del documento elettronico trasmesso, assicurandone altresì la certezza su data e ora di ricezione. In sintesi, il cliente appone la propria firma digitale al documento elettronico da trasmettere richiedendo al proprio operatore postale di apporvi l'Epcm, una sorta di marca postale elettronica. L'operatore verifica la firma digitale, appone la marca e rinviava al cliente il documento associandovi la relativa impronta (hash). Il cliente trasmette il documento firmato e marcato al destinatario che, una volta ricevuto, lo gira al proprio operatore postale delegato a verificare l'integrità del contenuto e la firma dell'emittente. Il codice hash associato al documento può essere successivamente utilizzato per verificarne l'integrità, confrontando l'impronta ricevuta con quella conservata presso le infrastrutture degli operatori postali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo testo unico. Chi affida forniture e servizi a società esterne ha doveri documentali e di informazione

Sicurezza estesa a tutti gli appalti

Crescono gli obblighi nei confronti dei dipendenti della filiera di imprese

PAGINA A CURA DI

Luigi Caiazza

Il decreto correttivo porta un'iniezione di severità nel decentramento produttivo mediante l'esecuzione di contratti di appalto. Le novità riguardano l'articolo 26 del Dlgs 81/2008 (testo unico sulla sicurezza) dopo le modifiche apportate dall'articolo 16 del Dlgs 106/2009 (correttivo del testo unico) già entrate in vigore dal 20 agosto scorso.

Sono soggetti agli obblighi previsti dai primi quattro commi dell'articolo 26 i datori di lavoro che affidano l'esecuzione di lavori, servizi e forniture a un'impresa appaltatrice o a lavoratori autonomi all'interno della propria azienda, o di una singola unità produttiva della stessa, nonché nell'ambito dell'intero ciclo produttivo dell'azienda medesima. Condizione essenziale è che il datore di lavoro appaltante abbia sempre la disponibilità giuridica dei luoghi

AZIONE CONGIUNTA

Il committente è tenuto a compilare un unico Duvri da conservare nell'unità produttiva

IL PRESUPPOSTO

Le regole si applicano solo se l'appaltatore ha la disponibilità delle aree o dei locali in cui si svolge il lavoro

in cui si svolge l'appalto o la prestazione di lavoro autonomo.

Questi sono gli obblighi a carico del datore di lavoro appaltante:

1) per la parte documentale, la disposizione andrà a regime dopo l'entrata in vigore del Dpr che stabilirà le modalità per la verifica dell'idoneità tecnico-professionale delle imprese appaltatrici e

dei lavoratori autonomi in relazione ai lavori, ai servizi e alle forniture da affidare in appalto o mediante contratto d'opera (ai sensi dell'articolo 2222 Codice civile) o di somministrazione (articolo 1559 Codice civile). Il Dpr avrebbe dovuto essere emanato entro 12 mesi dall'entrata in vigore del Tuma non è ancora arrivato. Fino alla sua emanazione, il datore di lavoro effettuerà tale verifica mediante: a) l'acquisizione del certificato di iscrizione alla Camera di commercio; b) l'acquisizione dell'autocertificazione dell'impresa appaltatrice o dei lavoratori autonomi del possesso dei requisiti di idoneità tecnico-professionale secondo le procedure e modalità stabilite dagli articoli 38 e 47 del Dpr 445/2000;

2) per quanto riguarda l'informazione, il datore di lavoro dovrà fornire ai soggetti esecutori detta-

gliate informazioni sui rischi specifici esistenti nell'ambiente in cui sono chiamati a operare e sulle misure di prevenzione e di emergenza adottate in relazione alla propria attività.

Quando si ricade nel campo di applicazione del nuovo articolo 26, i datori di lavoro committenti (compresi eventuali subappaltatori) dovranno cooperare nei confronti delle ditte appaltatrici o dei lavoratori autonomi all'attuazione delle misure di prevenzione e protezione dai rischi sul lavoro per incidenti sull'attività lavorativa oggetto dell'appalto. Inoltre, dovranno coordinare gli interventi di protezione e prevenzione dai rischi cui sono esposti i lavoratori, informandosi reciprocamente anche al fine di evitare rischi da interferenze tra i lavoratori delle diverse imprese coinvolte nell'esecuzione dell'opera complessiva.

Per attuare il principio di cooperazione e di coordinamento, il comma 3 dell'articolo 26 stabilisce che il datore di lavoro com-

mittente elabori un unico documento di valutazione dei rischi (Duvri) contenente le misure per eliminare o - dove non sia possibile - ridurre al minimo i rischi da interferenze. Non sono presi in esame i rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici o dei singoli lavoratori autonomi, salvo ovviamente che questi non abbiano riflessi verso gli altri lavoratori. Il Duvri è allegato al contratto di appalto o d'opera e deve essere aggiornato in funzione dell'evoluzione dei lavori, servizi e forniture. Restano a carico del datore di lavoro gli altri obblighi di informazione indicati in precedenza. Il Duvri deve essere custodito presso l'unità produttiva alla quale si riferisce la valutazione dei rischi.

L'obbligo della valutazione dei rischi da interferenze non si applica, ai sensi del comma 3-bis, ai servizi di natura intellettuale, alle mere forniture di materiali o attrezzature e ai lavori o servizi la cui durata non sia superiore a due giorni, sempre che essi non comportino rischi derivanti dalla presenza di agenti cancerogeni, biologici, atmosfere esplosive o dalla presenza dei rischi particolari derivanti da lavori elencati nell'allegato XI. Una norma transitoria stabiliva che ai contratti stipulati prima del 25 agosto 2007 e ancora in corso alla data del 31 dicembre 2008 avrebbe dovuto allegato il Duvri.

Da notare, infine, che il personale occupato dall'impresa appaltatrice o subappaltatrice deve essere munito, a cura di queste ultime, di una tessera di riconoscimento corredata di fotografia e contenente le generalità del lavoratore e l'indicazione del datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi pubblici. Obiettivi e funzioni di Linea amica, la struttura di contatto diretto con i cittadini

Un call center taglia-dubbi

Via telefono o email si risponde all'utente o si smista la richiesta

PAGINA A CURA DI
Rossella Cadeo
Francesca Milano

Tre canali di contatto (per telefono, via cellulare oppure tramite email) e tre alternative: la domanda trova risposta immediata, il cittadino è indirizzato all'ufficio competente, il problema viene preso in carico e portato a soluzione. E i quesiti che si possono sottoporre coprono tutte le problematiche in cui si può imbattere il singolo o la famiglia nel corso della sua vita (pubblica, privata, lavorativa): dal mutuo per la prima casa alle tasse da pagare, dalla normativa sul lavoro agli adempimenti per la pensione, dalla scuola ai rapporti con il sistema sanitario. In sintesi, una consulenza pratica e diretta: questo è quanto vuol garantire «Linea Amica», lo sportello "virtuale" di informazione e assistenza al cittadino ideato dal ministero della Pubblica amministrazione, in collaborazione con amministrazioni centrali, regioni, province e comuni, e realizzato con il supporto del Fornez, il centro di formazione del ministero.

Partita in fase sperimentale a fine gennaio, dopo un primo consultivo soddisfacente stilato a fine giugno, sempre "aperta" anche durante il mese di agosto (con un totale di quasi 20 mila con-

tatti, lo stesso livello registrato nei due mesi precedenti), Linea Amica si prepara a funzionare a pieno regime con l'autunno e la ripresa delle attività, tanto che nelle ultime settimane è partita la seconda campagna promozionale e di comunicazione (su tv, radio e giornali) realizzata dalla presidenza del consiglio. Il servizio - va chiarito - non si sostituisce alle strutture di relazioni con il pubblico della Pa, ma ne favorisce la reperibilità e l'utilizzo da parte dei cittadini, proponendosi come punto di snodo per un network nazionale cui progressivamente dovrebbero collegarsi Urp e centri di risposta delle amministrazioni pubbliche (attualmente sono 538).

Punti di forza di Linea amica sono il numero telefonico e l'indirizzo mail raggiungibile attraverso il portale www.lineaamica.it (si veda la scheda illustrativa a fianco): 125 mila i contatti nei primi sette mesi di attività (per l'82% telefonici), tra quelli in uscita e quelli in entrata (per la gestione delle richieste è infatti prevista anche attività di recall). In oltre il 60% dei casi si è trattato di istanze informative e per circa un quarto di richieste di soluzione di problemi.

Se si escludono i quesiti gestiti da Linea Amica Abruzzo, riguardanti in particolare il setto-

re della sicurezza e della protezione civile, le tematiche più ricorrenti nei contatti finora registrati restano quelle previdenziali (27%), seguite dalle politiche sociali (contributi e agevolazioni per anziani, famiglia, genitori, disabili), dai problemi di dialogo con le amministrazioni pubbliche, dai quesiti riguardanti la normativa sul lavoro e sul fisco. E la risposta la presidi: il carico del problema non si è ad arrivare (si veda anche il report del ministero parla di una media di 25 ore per le questioni più complesse, mentre il tempo medio riferito all'insieme del servizio (front e back office) è di poco meno di dieci ore. Ma al di là del contatto diretto, per le questioni più semplici o diffuse può essere sufficiente aprire la sezione «Domande&risposte» del portale: dalla A alla Z è possibile trovare già pronta anche la risposta giusta ai propri dubbi.

rossella.cadeo@ilssole24ore.com
francesca.milano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI APPUNTAMENTI SU RADIO 24

Oggi nella trasmissione «Salvadamai» dalle 12 alle 13 si parla di «Linea Amica»
www.radio24.ilssole24ore.com

Il bilancio dell'operazione

Un grande Urp che può aiutare ad alzare la qualità

«Un grande Urp al servizio del cittadino per accompagnarlo con cortesia e competenza nella rete degli sportelli pubblici esistenti; e che nel contempo monitora i bisogni per migliorare gli standard qualitativi dei servizi offerti dalla Pubblica amministrazione», così presenta, in sintesi, Linea Amica, Carlo Flamment, presidente del Formez, il Centro di formazione che ha realizzato il nuovo servizio per il ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione. Ed è il Formez stesso a mettere a disposizione e aggiornare le risorse umane esperte (circa 200 persone tra front e back office) impegnate a rispondere ai quesiti dei cittadini, fornendo subito o comunque nel giro di qualche ora una risposta oppure indirizzandoli verso la struttura competente, aiutandoli anche a sbrogliare le pratiche più complesse. «L'utilità del servizio si è potuta dimostrare anche e soprattutto in occasione dell'emergenza Abruzzo - osserva Flamment - quando addetti ed esperti del contact center sono stati in gran parte specificamente impegnati a fornire risposte, chiarimenti pratici e indicazioni di ogni tipo ai soggetti coinvolti nell'evento e nell'opera di ricostruzione».

Linea Amica - precisa il presidente del Formez - si muove infatti su un doppio binario: da un lato funge da punto di snodo e raccordo nel network costituito dagli uffici pubblici, con l'obiettivo di migliorarne le prestazioni o portarle ai livelli di eccellenza in alcuni casi già raggiunti; dall'altro aiuta il cittadino a ottenere la risposta giusta sul singolo problema, in via diretta o accompagnandolo, virtualmente, dal contact center (raggiungibile tramite un numero telefonico o via email, con il modulo disponibile e compilabile online non appena si apre il portale www.lineaamica.it) fino alla "scrivania" giusta.

Le strutture pubbliche collegate al network - tra Asl, enti previdenziali pubblici o privati, comuni, regioni, province - sfiorano quota 600 ma sono destinate a crescere, i numeri verdi censiti sono oltre 1.700 e il bilancio dopo i primi sette mesi è di tutto rispetto con 125 mila contatti, 63 mila pratiche aperte, chiuse per circa il 98% e con il 63% delle istanze risolte dagli operatori del front end. «Oggi viaggiamo su una media di 1.500 contatti al giorno e i tempi di attesa sono di 30-40 secondi. Sola-

mente dopo un passaggio promozionale in tv si registra un'impennata delle chiamate in entrata e può passare anche qualche minuto - puntualizza Flamment -. Il tempo medio per la comunicazione di risposta è di sei ore, per i casi un po' difficili ne servono dalle 24 alle 48, ma è previsto anche un terzo livello d'intervento: se la pratica è complicata cerchiamo di seguire il cittadino fino all'amministrazione che può occuparsi del caso».

Conclusa la prima fase dell'operazione Linea Amica, è partita la campagna per pubblicizzare il servizio presso gli utenti (con messaggi in tv e sulla stampa). «Ma il prossimo obiettivo - continua Flamment - è far sì che questa modalità di risposta, basata su cortesia, competenza e capacità di accompagnare il cittadino si diffonda in tutte le strutture pubbli-

IL FUTURO DEL NETWORK

Carlo Flamment

(presidente del Formez):

«Il prossimo passo sarà portare le amministrazioni in un'unica rete Voip»

che. Un altro traguardo da raggiungere è che in ogni amministrazione esista un nucleo di esperti in grado di informare compiutamente il cittadino alle prese con il fronte pubblico: dal condono per le badanti al cambio di residenza, alla disponibilità del vaccino antinfluenzale, sono tanti gli adempimenti collegati che il singolo può ignorare. Infine nei piani di sviluppo è prevista la possibilità di portare in un'unica rete Voip le amministrazioni del network: oggi forniamo risposte e indirizziamo il cittadino ma non abbiamo ancora la possibilità di far lavorare il network con i dati incrociati in possesso di ciascuna struttura».

E i costi dell'operazione «Linea Amica»? «Sono circa 6 milioni all'anno, ma se si divide l'importo totale - conclude il presidente del Formez - per il numero dei quesiti evasi e delle pratiche risolte, la spesa si traduce in pochi euro per ciascun contatto. E soprattutto in un risparmio di tempo e denaro per il cittadino e in un recupero di fiducia rispetto alla Pubblica amministrazione. E l'indice di gradimento rilevato, superiore al 97% ci dimostra che la Pa sta cambiando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Marcegaglia alla Cgil: «Un progetto-paese»

«Ma dico no alla cogestione, non se ne parla»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO - Emma Marcegaglia chiama la Cgil di Guglielmo Epifani alla «coesione», a fare la sua parte in un «grande progetto» per il Paese e a far prevalere, alla vigilia di un autunno che tanto preoccupa imprenditori e lavoratori, «le logiche che uniscono, non quelle che dividono».

La presidente degli industriali sceglie, come fece già un anno fa, la ribalta del seminario Ambrosetti per le prove di dialogo con il primo sindacato italiano. Stessa terrazza a lago, stessa piog-

gia di flash e persino le stesse parole affettuose pronunciate dodici mesi fa e ripetute ieri al momento dei saluti, dopo il caffè bevuto insieme di primo mattino e poi il lungo faccia a faccia nel pomeriggio: «Te lo ricordi quel modo di dire in mantovano?... Amramandi, Guglielmo, fa bel», mi raccomando, Guglielmo, fai il bravo.

Lui il «bel» non l'ha fatto mica tanto, almeno non come avrebbe voluto lei. Quella mancata firma della Cgil all'accordo per la riforma del modello contrattuale deve pesare per entrambi come un

macigno sul tavolo della colazione a Villa d'Este. Lei, però, ce la mette tutta. Con i cronisti definisce l'incontro «costruttivo» e la Cgil «un grande sindacato», rimasto «un interlocutore importante» anche dopo lo strappo e, anzi, «con un atteggiamento di grande responsabilità nelle aziende e sul territorio». L'auspicio è quello di «trovare un modo», «vedere se ci sono le condizioni» per ricucire, magari in sede di contratti settoriali. Attenzione, però, lavorate insieme ai sindacati sì, «ma cogestire assolutamente no». La partecipazione dei la-

voratori agli utili delle aziende, afferma, «sia lasciata alla discussione tra le parti sociali. Nelle contrattazioni di secondo livello, tra l'altro, è già possibile e previsto».

Il focus «sia forte» su quel che occorre fare ora, «ci vuole un progetto-Paese», perché «ci vorranno anni per tornare ai livelli pre-crisi» e il problema della disoccupazione «è serio, non catastrofico, ma peggiorerà». La presidente degli industriali spende parole di «solidarietà» per i lavoratori «che salgono sui tetti a protestare o fanno lo sciopero della fame», ma avverte: «Così non si risolvono i problemi delle aziende, bisogna lavorare con il sindacato, garantire gli ammortizzatori, mettere in funzione tutte le misure previste». E pensare di nuove. Dal seminario Ambrosetti Confindustria avanza la proposta di creare dei fondi consortili («niente di pubblico, per carità, niente Iri») per sostenere la capitalizzazione delle aziende e favorire le aggregazioni. E ancora a

Epifani che chiede «un impegno più forte di Confindustria», Marcegaglia torna a dire «adesso serve l'impegno di tutti. È importante mettere insieme tutte le forze e per farlo bisogna che tutti siano disponibili. Da parte nostra la disponibilità c'è. Attendiamo di capire se c'è anche da parte della Cgil». «Abbiamo un modello contrattuale che ci divide, ma conviene a tutti affrontare la crisi più uniti - raccoglie Epifani -. E se Confindustria fa qualche passo in avanti, è chiaro che ne trarremo delle conseguenze. Però non possiamo basarci sulle parole, ci vogliono i fatti», chiarisce il segretario della Cgil che chiede agli industriali «aperture» nei tavoli di trattativa «che possano consentire un clima diverso». Per evitare l'autunno caldo, conclude Epifani «non bastano il sindacato e i lavoratori, ci vogliono la responsabilità delle imprese e l'azione del governo più forte e più incisiva».

Paola Pica

CONTRIBUZIONE RISERVATA

» **Dietro le quinte**

E l'apertura a Epifani spiazza i due leader di Cisl e Uil

I tavoli

Il leader
Uil, Luigi
Angeletti
(a sinistra)
è il leader
Cisl,
Raffaele
Bonanni:
«Sì, al
dialogo ma
niente
veti».
Gibvedi

l'incontro
con il
governo
sulla
partecipazione agli
utili per i
lavoratori.
Sui
contratti
prossimo
appuntamento la
piattaforma
metalmeccanici

ROMA — «Sì, al dialogo ma niente veti». Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, accoglie così l'incontro di Cernobbio tra il leader di Confindustria, Emma Marcegaglia, e il «numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani, auspicando che «riprenda il cammino insieme agli altri sindacati».

Ma dietro la ritualità del commento s'intravede l'atteggiamento di chi, come Cisl e Uil, intendendo difendere a tutti i costi l'accordo sul secondo livello contrattuale non firmato da Cgil, segue con qualche sospetto le mosse del maggior sindacato. «Qual è l'obiettivo di Epifani? - si chiedono Bonanni e Angeletti - Cosa vuole e cosa può ottenere dagli industriali?».

L'impressione maturata da parte delle due sigle, che giovedì scorso hanno incontrato lo stato

maggior della Lega per promuovere il secondo livello di contrattazione nelle imprese del Nord, è che anche Epifani sia a caccia di alleati. «Confindustria rifletta e faccia qualche passo in avanti - ha detto, al termine del colloquio, il segretario della Cgil -. Spero che nei tavoli di trattativa delle categorie possano esserci quelle aperture che possano consentire un clima diverso».

In sostanza, si argomenta tra via Po e via Lucullo, è possibile che Epifani abbia chiesto alla Marcegaglia di non spingere troppo sul secondo livello di contrattazione, nei prossimi rinnovi, rimpinguando il contratto nazionale, in modo da consentire anche alla Cgil di firmare gli accordi. Il primo banco di prova sarà il contratto degli alimentaristi che è saltato all'ultimo momento proprio per la spaccatura tra Cgil, da una parte, e Cisl e Uil, dall'altra sul nuovo modello.

Ma l'obiettivo più grosso è il rinnovo dei metalmeccanici. Proprio in questo settore Cgil punterebbe a far leva sulla disponibilità, che le sarebbe stata manifestata da alcune grandi imprese del sistema confindustriale, a arginare il secondo livello. «C'eravamo già accorti - chiosa malizioso il vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola (Pdl) - da tanti segnali recenti che in Confindustria è tornata una "voglia matta" di Cgil. Tra le parti ci sono molti elementi di convergenza».

L'ultimo nel tempo è il «no» alla compartecipazione dei lavoratori all'impresa, tema su cui il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi ha convocato le parti giovedì. Confindustria e Cgil, da differenti punti di vista, remano contro. Mentre, insieme, incalzano il governo sul tema della detassazione del salario e della proroga degli ammortizzatori, su cui Epifani ha detto di attendere di «vedere la Finanziaria quello che sarà». C'è di che riflettere per Cisl e Uil, che ieri hanno registrato l'apprezzamento del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per le parole di Epifani a Cernobbio: «Ha fatto un intervento molto responsabile e molto interessante».

Antonella Baccaro

A ciascuno il suo piano casa

Proprietari e famiglie bisognose i beneficiari degli interventi

Cristiano Dell'Oste

Uno, nessuno, centomila. Come le maschere di Vitangelo Moscarda nel romanzo di Pirandello, i piani casa si moltiplicano e si confondono. C'è quello riservato ai proprietari di villette e palazzine, che a voler essere precisi non dovrebbe neppure chiamarsi piano casa, ma piano per il rilancio dell'edilizia. Poi c'è quello destinato a chi una casa non ce l'ha, che prevede la costruzione di 100mila alloggi di edilizia sociale nei prossimi cinque anni. E la scorsa settimana ne è stato annunciato un altro per realizzare 100 new town, nuove città-quartiere con alloggi da vendere alle giovani coppie grazie a mutui agevolati.

La logica dei tre interventi è diversa, così come i beneficiari e il grado di attuazione. Il più avanzato è il piano per le villette e le palazzine. Dopo l'intesa con il governo del 1° aprile, 12 regioni hanno varato le leggi per disciplinare l'ampliamento o la ricostruzione degli edifici residenziali. Il cuore della manovra è la possibilità di costruire in deroga ai piani regolatori. Con un doppio obiettivo: rispondere al bisogno di casa delle

famiglie (o quanto meno alla voglia di veranda) e procacciare nuove commesse alle imprese edili colpite dalla crisi.

Appreziate dall'Ance e dalle associazioni locali dei costruttori, le norme regionali hanno scatenato le critiche di Legambiente e del Wwf, allarmati dal rischio di una nuova colata di cemento sull'Italia. Ma, a dir la verità, fino a oggi di cantieri non se ne sono visti molti. Anche escludendo le regioni che non hanno ancora varato una legge (e avrebbero dovuto farlo entro il 30 giugno), per dare il via ai lavori bisogna attendere quasi sempre la pronuncia dei comuni (si veda l'articolo a destra). Così che la maggior parte delle leggi sarà operativa dopo la stagione dei cantieri. Per dare un giudizio sulla bontà delle norme locali, perciò, bisognerà attendere

CANTIERI AL VIA

La facoltà di ingrandire villette e palazzine, lanciata a marzo, sta entrando solo adesso nella fase operativa

qualche tempo. L'intesa del 1° aprile prevedeva anche un decreto legge di semplificazione delle procedure edilizie: il governo avrebbe dovuto emanarlo entro il 10 aprile, ma si è arenato alla conferenza stato-regioni.

Il secondo piano casa ha un obiettivo ambizioso - 100mila alloggi in cinque anni - ed è disciplinato dal Dpcm del 16 luglio scorso. Il governo per ora ha stanziato 350 milioni di euro, 200 per i piani regionali d'emergenza e 150 per il sistema dei fondi immobiliari. La media è di appena 3.500 euro per appartamento, ma l'esecutivo conta di innescare un effetto moltiplicatore: c'isà un fondo nazionale, che sosterrà una rete di fondi locali promossi da fondazioni ed enti locali. E saranno questi soggetti - con il contributo del nonprofit - a realizzare i nuovi al-

L'EREDITÀ DEL PASSATO

Nell'ultimo decennio tutti i tentativi di rilanciare l'edilizia sociale sono falliti tra burocrazia e fondi insufficienti

loggi ad affitto moderato. La prima scadenza è la costituzione del gruppo di lavoro sui fondi immobiliari, che è quasi pronto, anche se le regioni aspettano l'incontro con il governo che dovrebbe tenersi questa settimana.

Funzionerà? Il segretario generale del sindacato inquilini Sunia, Franco Chiriaco, ha commentato che «se le promesse fossero mattoni, il problema della casa in Italia non esisterebbe». Frase che richiama alla mente, tra l'altro, i tanti piani annunciati nell'ultimo decennio - da destra e da sinistra - con stanziamenti previsti e mai utilizzati. Come i 550 milioni del collegato alla Finanziaria 2008 (Dl 159/2007), in cui rientrano i 200 milioni dell'ultimo Dpcm.

Quel che è certo è che l'Italia deve colmare un ritardo accumulatosi dagli anni 90, quando si è ridotto l'impegno pubblico nel social housing. Secondo lo studio presentato ad aprile da Finlombarda, nel nostro paese solo il 4% degli alloggi è in affitto sociale, contro la media europea del 16% e le punte di Olanda (35%) e Germania (30%). E il fatto che in Italia il 73% delle famiglie abbia

una casa di proprietà non deve far dimenticare quanti non riescono a sostenere né il mutuo né l'affitto: i nuclei in lista per le case popolari sono 650mila.

L'ultimo piano casa è arrivato in consiglio dei ministri giovedì scorso, dove secondo il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, si è fatto «solo un primo accenno». Nelle intenzioni del premier, Silvio Berlusconi, il piano sarebbe destinato alle giovani coppie, cui proporre mutui agevolati con una rata inferiore all'affitto medio. Le case sarebbero collocate in un centinaio di new town da realizzare su aree demaniali, ma si potrebbero anche sfruttare edifici ex Iacp. Il responsabile casa dell'Ance, Roberto Tricarico, ha bocciato il progetto, consigliando al governo di concentrarsi sul recupero delle fabbriche abbandonate e dei centri storici. Anche gli interventi di quest'ultimo piano, comunque, dovranno passare attraverso la messa a punto con le regioni e i comuni. Tutti da definire, ovviamente, tempi e dettagli operativi.

cristiano.delloste@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA